

Martedì 10 marzo 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

L'ex ministro degli Esteri, oggi alla Corte costituzionale, coinvolto in un affare da 500 milioni di dollari

L'ingloriosa fine di Roland Dumas

Indagato l'ex alfiere di Mitterrand

L'accusa: ha preso tangenti per la vendita di sei fregate a Taiwan

DALL'INVIATO

PARIGI. Al centro dell'intrigo c'è una donna bella e misteriosa. Una delle rarissime foto disponibili svela un volto seducente, un sorriso enigmatico e una cascata di capelli bruni sulle spalle nude. Lo sguardo celato da due grandi lenti scure. I giornali francesi, nel disperato sforzo di definirne il ruolo, la chiamano «femme d'influence». Un tempo lontano era stata la sposa di Jean Jacques de Peretti, barone gollista che fu ministro di Alain Juppé. Ma era scritto che il suo destino dovesse incrociarsi con quello di un altro tenore della politica nazionale, Roland Dumas, come lei originario della Dordogna. Destino crudele, se è vero che lei, Christine Deviers-Joncour, è in galera dal novembre scorso. E che lui, Roland Dumas, rischia l'incriminazione. Peccato, alla bella età di 75 anni. Peccato perché Roland Dumas, dopo esser stato il ministro degli Esteri di François Mitterrand, è oggi presidente della Corte Costituzionale. È insomma il garante della legge fondamentale che regge la Repubblica. E proprio su di lui pesano infamanti sospetti: tangenti plurimiliardarie, conti in Svizzera, cinica mescolanza di pubblici denari e privati vantaggi. Lui nega, e negando svela altre tangenti, ancor

più miliardarie, e su tutta la faccenda scende il puzzo di un grande ricatto incrociato tra le famiglie politiche che hanno governato (e governano) la Francia.

Correva l'anno 1990 e le cose per Christine Deviers-Joncour si erano messe piuttosto bene. Era stata assunta da Elf-Aquitaine, il grande gruppo petrolifero. Uno stipendio di 15 milioni al mese e un portafoglio di carte di credito da fare invidia ad un principe arabo. Le utilizzava per il suo «train de vie». Vestiti, alberghi, gioielli: «Lo esigevo il mio lavoro», dirà più tardi al giudice. Sessanta milioni al mese di tailleurs e ristoranti. Pagava Elf, gruppo pubblico. Ma che faceva, la signora, di così prezioso per l'azienda? «Relazioni pubbliche», perbacco. A dire il vero una sola relazione, e per niente pubblica. I vertici di Elf sapevano dei suoi rapporti di amicizia con il ministro degli Esteri, e l'avevano incaricata di far sì che il Quai d'Orsay aiutasse certi affari. Un affare in particolare: si trattava di convincere il titolare del dicastero a dare il via libera alla vendita di sei fregate ai cinesi di Taiwan. Il problema appariva insormontabile. Pechino avrebbe reagito malissimo, e magari avrebbe congelato tutta la miriade di contratti bilaterali in altri settori. Per non parlare del gelo politico tra

due membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu... Dumas disse no, e poi no. Le fregate non erano problema suo, anche se avrebbero fatto schizzare in alto le cifre dell'export. Ma l'impensabile accadde. Il contratto fu firmato nel '91. Dice oggi Dumas: «La decisione di dare il via libera all'operazione fregate venne presa dal presidente della Repubblica e dal primo ministro. Dovetti inchinarmi».

Quell'inchino portò nelle tasche della signora Deviers-Joncour un compenso di circa 18 miliardi di lire. Dai fondi neri di Elf (che disponeva di 800 milioni di franchi per ungere ruote in giro per il mondo) il bel bottino finì in vari conti tra Luciano e Ginevra e in un sontuoso appartamento (cinque miliardi) in rue de Lille, in pieno centro parigino. Il fastidio odierno viene dal fatto che nello stesso periodo, all'inizio degli anni '90, nella filiale parigina del Credit Lyonnais dove Dumas aveva i suoi risparmi piovvero valigie piene di banconote usate per un totale di circa tre miliardi di lire, da versare ai conti correnti del ministro in carica. Tanto che gli impiegati della banca s'inquietarono seriamente e segnalano la cosa alla direzione, ma senza seguito. Per questi o giudici si agitano. Dubitano che l'improvviso benessere della signora e i

versamenti sui conti dell'allora ministro Dumas siano pura coincidenza. Dumas sostiene di poter giustificare tutto: quei soldi, dice, venivano dalla vendita di opere d'arte (ad un acquirente che vuole mantenere l'anonimato), e anche dalle casse del suo studio d'avvocato. La signora, da parte sua, rifiuta di incastare l'ex ministro. Conferma che lui si oppose alla vendita delle fregate. Ma così facendo non riesce a spiegare l'erogazione di quel mirabolante compenso da parte di Elf. E allora i giudici la tengono al fresco, con gran scorno degli avvocati che denunciano la detenzione «utilizzata come arma di pressione».

Roland Dumas è passato al contrattacco. Ha querelato «Libération» e ha concesso una lunga intervista al «Figaro». Ma soprattutto, venerdì scorso, è andato a palazzo per incontrare Jacques Chirac. Il presidente, assicura Dumas, è scandalizzato dalle ripetute violazioni del segreto istruttorio. Chirac dunque l'appoggia? «Non posso dire questo. Il presidente mi ha soltanto espresso il suo sentimento sull'applicazione di questo principio fondamentale: ogni cittadino è presunto innocente fino a che non sia condannato». Ragion per cui Dumas rifiuta di dimettersi, anche se ha ricevuto una convocazione dai giudici

istruttori per il 18 marzo. In quell'occasione, con ogni probabilità, gli verrà consegnato un avviso di garanzia. Ma prima che questo accada Dumas ha voluto lanciare un avvertimento. Racconta di aver scoperto che in quegli anni, per lo stesso affare delle fregate, venne versata una tangente ben più consistente: «Nell'ordine di 500 milioni di dollari. I nomi dei beneficiari, che non mi spetta di svelare, sono menzionati in un documento...». Il messaggio, come si vede, è di chiarezza solare. Il presidente della Corte Costituzionale, del resto, non è tipo da spaventarsi. È stato l'amico e l'avvocato di Picasso, Genet, Giacometti. E soprattutto è stato il più vicino a Mitterrand. Amico o complice, gli chiederò qualche tempo fa? «Ci capivamo bene. Non avevamo bisogno di parlare, soprattutto per quel che riguarda la vita privata. Io sapevo che lui sapeva, e lui sapeva che io sapevo...». Si riferiva, Dumas, a questioni di cuore e di figliolanza più o meno segrete nelle quali i due eccellevano. Ma il gusto del «non detto» dev'esserli rimasto. Ne sanno senz'altro qualcosa gli ignoti beneficiari di quei 500 milioni di dollari erogati alla fine del '91. Adesso sanno che lui sa.

Gianni Marsilli

«Stai sbagliando, torna sulla strada tracciata da Rabin»

Israele, generali per la pace

«Netanyahu, applica gli accordi»

1500 riservisti scrivono al premier

ROMA Per una vita hanno combattuto contro gli arabi. Alla fine, hanno compreso, come Yitzhak Rabin, che la sicurezza d'Israele è legata alla pace, al dialogo con i palestinesi. Da questa considerazione nasce la lettera aperta che 1554 tra graduati e non della riserva israeliana hanno inviato a Benjamin Netanyahu. Al premier chiedono senza mezzi termini di onorare gli accordi di Oslo e di rinunciare a costruire nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania. «Un governo che preferisce mantenere gli insediamenti sulla Linea Verde (il confine israeliano dopo la Guerra dei sei giorni, nel 1967, ndr.) piuttosto che eliminare la storica conflittualità e stabilire normali relazioni nella nostra regione, solleva dubbi nei nostri cuori sulla giustezza della via intrapresa», si legge nella lettera fatta pubblicare a quotidiana di Tel Aviv «Yediot Ahronot». «È nostro dovere - proseguono gli ufficiali - fare appello affinché Lei si astenga da compiere passi che potrebbero rivelarsi disastrosi per il nostro popolo e il nostro Stato, anche nelle generazioni future». Tra i firmatari vi sono anche un ex capo di stato maggiore, il generale Zvi Gur, 11 generali maggiori e oltre 200 ufficiali superiori. I firmatari danno cor-

po ad un malessere diffuso nelle fila dell'esercito, che investe gli stessi vertici delle forze armate e dei servizi di sicurezza. D'altro canto, la storia del governo Netanyahu è anche storia di un continuo braccio di ferro tra il primo ministro e i capi militari, da lui ritenuti troppo arrendevoli verso la controparte palestinese e «in combutta» con l'opposizione laburista. I vertici dell'esercito, a loro volta, non hanno nascosto il proprio scetticismo, sfociato spesso in aperta polemica, verso alcune scelte compiute da «Bibi» - come il rilancio della colonizzazione ebraica in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, fortemente voluto dai partiti ultranazionalisti e dal movimento dei coloni - ritenute devastanti per il processo di pace con i palestinesi. «Tutti gli esperti - sottolineano i 1554 militari - concordano nel dire che se il governo andrà avanti con la politica degli insediamenti scoppierà una nuova rivolta palestinese, ma questa volta non con le pietre ma con le armi da fuoco». Una tesi che riecheggia le ripetute denunce avanzate da Yasser Arafat e dalla dirigenza dell'Autorità nazionale palestinese: «I Territori - ci dice al telefono Ziad Abu Ziad, membro del Consiglio legislativo palestinese - sono una polveriera pronta a esplodere. A pre-

valere sono la rabbia e il disincanto per una pace rimasta sulla carta». Molti dei riservisti hanno vissuto in trincea gli anni dell'Intifada: hanno vissuto in prima persona la «rivolta delle pietre», hanno toccato con mano la disperazione e la rabbia dei giovani dei campi profughi. E sanno che il prolungato controllo su due milioni e mezzo di palestinesi «rischia di alterare il carattere ebraico-democratico dello Stato di Israele». Ed è anche per questo, avvertono gli ufficiali, che dobbiamo cercare la pace. In gioco è la stessa identità democratica del Paese, la sua coesione interna. La lettera rappresenta uno schiaffo politico per il governo di Benjamin Netanyahu. Per le richieste avanzate e, soprattutto, perché a firmare quella lettera aperta sono uomini che hanno combattuto per Israele e non «romantici pacifisti». Proseguire sulla strada del dialogo, raggiungere una pace giusta e stabile con i palestinesi, ritirarsi dalla Cisgiordania, bloccare gli insediamenti: questo chiedono i «1554». Un affronto per i «falchi» della «Grande Israele», a cominciare dal loro leader storico, il potente ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon.

Umberto De Giovannangeli



Un soldato israeliano a Hebron

G. Marinovich/Ap

Filippine

Torna la pena di morte?

Leo Echegaray detenuto per omicidio e abusi sulla filloletta potrebbe essere la prima vittima della reintroduzione della pena di morte nelle filippine. Il paese asiatico fu uno dei primi del continente ad abolirla nel 1987, per poi però reintrodurla nel 1993 dopo che il «nuovo catechismo» l'aveva giudicata ammissibile in casi estremi. Per scongiurare il pericolo il vicepresidente del Senato Carlo Rognoni e il segretario dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'elia sono partiti alla volta di Manila per incontrare il presidente del Senato.

Dalla Prima

Tentazioni di pace...

di Ambasciatore ad Israele. Oggi è l'assistente segretario di Stato per il Medio Oriente. I paesi arabi sembrano avere concluso che non ci si poteva aspettare un cambio di politica da parte di Washington.

Il totale stallo del processo di pace in Palestina ha offerto l'opportunità a Riad e ad altri paesi dell'area di cominciare a trattare con l'Iran. Di più ancora i paesi arabi stanno anche in questi giorni sfidando il sistema di sanzioni contro l'Irak. Almeno cinque aerei arabi carichi di medicinali hanno volato fino a Baghdad in chiara violazione dell'embargo che permette solo ai voli ONU di atterrare nella capitale irachena.

La recente visita del nostro

ministro degli Affari esteri a Teheran fa pure parte di questo movimento di ricerca di politiche nuove verso l'Iran. È stata una visita che il mondo mediorientale ha seguito soprattutto per il timing. Non solo Lamberto Dini è stato il primo ministro degli Esteri della Ue a visitare la Repubblica islamica dopo l'affare Mikonos dello scorso anno (cioè da quando un tribunale tedesco ha svelato i collegamenti tra l'ex ministro della intelligence iraniano e un attentato terroristico a Berlino nel 1992), ma ha anche scelto un momento a ridosso della crisi irachena. Come dire: l'Irak è un problema, ma l'Iran no. In realtà è questo il momento di una grande opportunità an-

che per l'Italia di guidare una iniziativa politica in quella regione. Certo Roma non può giocare con i grandi in quel di Baghdad, riserva di caccia di Washington. Parigi e Mosca per ragioni storiche sia economiche che militari, ma può essere capofila di una nuova iniziativa di pace nel Golfo Persico in toto. Se il processo di pace in Palestina è fermo, ciò non vuol dire che non si possa guardare al Golfo per un nuovo processo di pace tra gli Stati litorali. La posizione degli Usa a riguardo non può essere quella che è stata fino ad oggi perché la loro credibilità nella regione è inferiore a due anni fa quando Rabin pilotava il processo di pace in Palestina e così facendo rinforzava l'influenza di Washington nel mondo arabo. E non lo è più dopo che sono emerse le difficoltà a ricostituire la coalizione anti-Baghdad.

Certo ci vuole molta attenzione nei rapporti con Tehe-

ran e non si può essere troppo ingenui. Ma se la visita di Dini è stata veramente importante, ora ci deve essere un seguito altrettanto importante. Non abbiamo un ruolo in Palestina, non possiamo averlo a Baghdad, forse potremmo costruirne uno nel Golfo Persico. In fondo è stata la Norvegia a fare da levatrice al processo di pace tra Israele e i vicini, perché non può esserlo l'Italia nelle acque calde tra Iran e dirimpetta? Kofi Annan ha ragione quando dice che il mondo unilaterale è già finito. Non c'è status quo in Medio Oriente, e così pure nel Golfo. Naturalmente i paesi più scettici sulle intenzioni reali di Teheran sono gli Usa, e l'Iraq. Nelle parole di un membro della famiglia Tikriti (cioè del presidente Saddam), Teheran mangerà in un solo boccone i sauditi e gli italiani, entrambi troppo ingenui secondo lui. La scommessa è aperta.

[Giandomenico Picco]

Paola si stringe con grande affetto all'immenso dolore di Franca, Francesca, Silvio, Fulvia e Gisella per la morte del caro

PAOLO

Roma, 10 marzo 1998

Siamo vicini alla cara Fulvia e alla sua famiglia in questo momento di dolore inconsolabile per l'assurda perdita del giovanissimo

PAOLO

Antonella, Antonio, Fabio, Franco, Nadia, Paolo, Patrizia, Sabrina e Sergio
Roma, 10 marzo 1998

Franca, Letizia e Liliano abbracciano forte Fulvia e la sua famiglia, per la tragica morte del nipote

PAOLO BANDOLI

Roma, 10 marzo 1998

Siamo vicine a Fulvia per la tragica scomparsa di

PAOLO

Anna Finocchiaro e l'Ufficio del Ministro per le pari opportunità.
Roma, 10 marzo 1998

Giovanna Grignaffini, Giovanna Melandri, Marida Bolognesi, Maria Chiara Acciarini, Elena Cordoni, Alberta De Simone, Claudia Mancina, Giulia Rodano, Tana De Zuheta, Caterina Ginzburg e Lucia Urciuoli sono vicine all'amica Fulvia Bandoli nel momento della perdita dell'amato nipote

PAOLO

Roma, 10 marzo 1998

Giorgio Mele, Piero Di Siena, Salvatore Vozza, Anna Pedrazzi, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi, Gloria Bulfo, Antonio Cantaro, Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Pasqualina Napolitano, sono vicine a Fulvia Bandoli nel tragico momento della scomparsa del

NIPOTE

Roma, 10 marzo 1998

Le compagne e i compagni dell'area Organizzazione del Partito dei Democratici di Sinistra sono vicine ad Antonella per la morte del suo caro

PAPÀ

Roma, 10 marzo 1998

I compagni e le compagne dell'ufficio stampa del gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini ad Antonella Clementi e ai suoi famigliari per la scomparsa del

PADRE

Un abbraccio affettuoso.

Roma, 10 marzo 1998

Piero De Chiara, Alessandra Costa, Laura Fusà, Carlo Leonni, Roberta Lisi, Cristina Mariani, Giovanna Melandri, Oriana Moroli, Barbara Pollastrini, Lucia Urciuoli, Gianni Zagato. Sono vicini ad Antonella con tanto affetto per la scomparsa del caro

PAPÀ

Roma, 10 marzo 1998

Cara Antonella, ti abbracciamo forte. Caterina, Gioana e Paola.
Roma, 10 marzo 1998

La Segreteria Nazionale della Fillea - Cgil ricorda il carissimo compagno di lavoro e di battaglie unitarie

RAFFAELE GRAPPONE stimato ed amato dirigente della F.e.N.E.A.L. - U.I.L., prematuramente scomparso. Raffaele è stato per lavoratori ed il punto di riferimento insostituibile. I dirigenti sindacali della Fillea non lo dimenticheranno mai.
Roma, 10 marzo 1998

I compagni del Pds di Ladispoli si stringono con affetto a Fabio, Berta e Anna e partecipano al dolore per la scomparsa del caro

PARIGI VALORI

Castel Fiorentino, 10 marzo 1998

Oggi ricorre il 5° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE FABBRILEI

La moglie, la figlia, il genero, i nipoti, i compagni della sezione del Pds di Sorgane ricordano il grande impegno politico nel movimento sindacale lo spirito di solidarietà e la dedizione al partito che hanno contraddistinto la sua vita. Nella circostanza la moglie Marisa sottoscrive per l'Unità.

Firenze, 10 marzo 1998

I famigliari dell'on. Prof.

FRANCESCO LODOLINI

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto.

Milano, 10 marzo 1998

Lacompagna

ELIDE BIANCHINI

ci lasciava un anno fa. Ricordiamo sempre con grande affetto e con immenso dolore la sua intelligenza, il suo entusiasmo, la serietà con la quale si dedicava al suo lavoro e all'impegno politico. La Segreteria della Camera del Lavoro di Milano.

Milano, 10 marzo 1998

Cara

ELIDE

È già passato un anno ma conserviamo tuttil dolce ricordo della tua allegria, dei tuoi occhi vivaci, del tuo sorriso. È una fortuna per noi poterti voler bene oltre che nella memoria, in ciò che di più bello potevi lasciarci. Un bacio a Francesca, un abbraccio a Gilberto e ai tuoi genitori. Le Compagne e i Compagni della Camera del Lavoro di Milano.

Milano, 10 marzo 1998

Cara

ELIDE

Sei sempre nei nostri cuori. Mario e Manuela.
Milano, 10 marzo 1998

Ad un anno dalla scomparsa, Giovanni Peretti ricorda con immutata stima e affetto la compagna

ELIDE BIANCHINI

Milano, 10 marzo 1998

È trascorso un anno dalla scomparsa della compagna

ELIDE BIANCHINI

le compagne e i compagni della Fram Cgil di Milano la ricordano sempre con tanto affetto.

Milano, 10 marzo 1998

Un anno fa la cara

ELIDE

ci lasciava improvvisamente. I compagni e gli amici della U.d.b. «B. Clapiez» e della Unione Territoriale Sud la ricordano con immutata affetto e grande nostalgia.

Milano, 10 marzo 1998

Nella ricorrenza della perdita di

NORA ROSSI

e

CESARE GEMMA

la figlia e i nipoti ricordando con l'amore di sempre sottoscrivono per l'Unità.
Pegognaga (Mn), 10 marzo 1998

Modello 730 facile e gratis

Marzo, per milioni di contribuenti, vuol dire dichiarazione dei redditi, in particolare 730, il modello semplice e pratico a disposizione di pensionati e lavoratori. A loro regaliamo una guida curata dai nostri esperti che accompagna il modello base, le Istruzioni ministeriali e la busta per la consegna.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 MARZO 1998

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 7, 21 e 28 marzo, il 4, 11 e 25 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.927.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT